

# Orizzonti Visual data

GRAMMATICA E VOCABOLARIO: costruiti dal nulla | derivati da una lingua naturale

## Artistiche, logiche, segrete o ausiliarie Alla ricerca della lingua perfetta

L'utopia di una seconda lingua comune per tutti i popoli comincia a formarsi già nel Medioevo, ma solo nel XIX secolo vengono composti i primi linguaggi ausiliari internazionali.

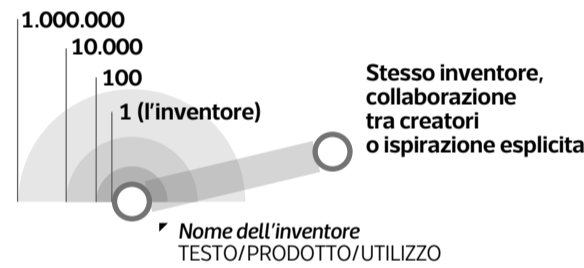
Una linea particolare riveste la ricerca logico-filosofica della lingua perfetta, basata su principi stabiliti, che renda cioè conto nella maniera più esatta dell'intero sapere umano.

Tra le lingue di fantasia, inventate da linguisti, programmatori e persino detenuti, spiccano le lingue letterarie progettate per rendere plausibili i mondi immaginari cui sono associate.

### UTILIZZO

- LINGUE AUSILIARIE**  
Comunicazione internazionale, supporto tecnico
- LINGUE ARTISTICHE e RITUALI**  
Scopo ludico / artistico-espressivo
- LINGUE LOGICHE e FILOSOFICHE**  
Sperimentazione filosofica e logica
- LINGUE SEGRETE**  
Criptolinguaggio di circolazione ristretta

### NUMERO DI PARLANTI RAGGIUNTO



### TIPOLOGIA LINGUISTICA DOMINANTE

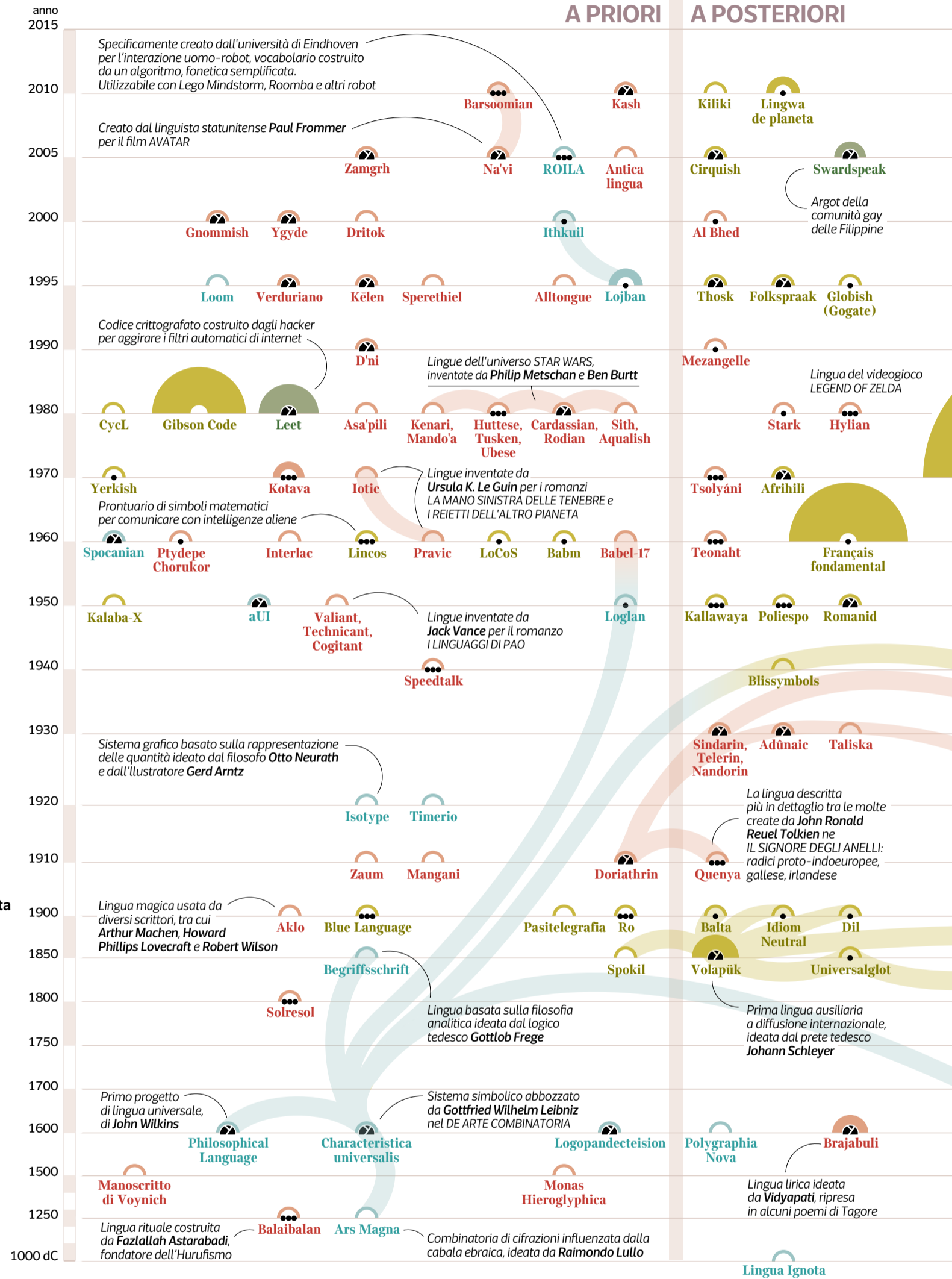
- Isolante**  
Lingua quasi del tutto priva di morfologia (declinazioni, coniugazioni, generi, ecc.).  
Esempio: cinese
- Agglutinante**  
Le parole sono formate aggiungendo suffissi portatori di un valore grammaticale in maniera lineare.  
Esempio: turco
- Flessiva**  
Desinenze e declinazioni sono portatrici di più funzioni grammaticali, come genere e numero.  
Esempio: ITALIANO
- Incerta**

### GLOSSARIO

**Argot:** lingua convenzionale ristretta a un gruppo sociale preciso, che la usa in modo deliberatamente criptico.  
**Pidgin:** codice linguistico semplificato per soddisfare esigenze comunicative limitate tra popolazioni prive di lingua comune.

### FONTI PRINCIPALI

U. Eco, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Laterza, 1993; P. Albani, B. Buonarroti, *Aga magéra difúra. Dizionario delle lingue immaginarie*, Zanichelli, 2011; A. Pereltsvaig, *Languages of the World*, Cambridge, 2017; wikipedia.com; fiatlingua.com; fandom.com; lingoblog.dk; langmaker.com; omniglot.com; spocania.com; reddit.com



Per Dante il latino era così ben fatto da ritenerlo **artificiale**. Poi sono venuti gli altri...

# Inventare idiomi funziona poco (ma nei libri sì)

di GIUSEPPE ANTONELLI

Parlando di lingue inventate, si potrebbe paradossalmente partire dal latino. Per tutto il Medioevo, infatti, il latino è stato considerato una lingua artificiale. Così lo definisce Dante nel *De vulgari eloquentia*, presentandolo come un linguaggio di secondo grado — regolato e convenzionale — contrapposto al volgare, il linguaggio naturale parlato anche dalle persone illetterate (dal popolo, appunto: il volgo).

Il latino come una lingua che si immagina creata a tavolino dai dotti — dai letterati, dai filosofi — per far fronte alla maledizione babelica e al conseguente passaggio dall'unica lingua parlata nell'Eden all'instabile molteplicità delle lingue sulla Terra. Una lingua basata non sull'*usus*, ma sulla *ratio*: dunque fondata, a differenza dei volgari, su una solida struttura gram-

maticale. Di qui l'identificazione durata per secoli tra il latino e la grammatica: per tutto il Medioevo e oltre, quando si diceva grammatica si pensava solo al latino. Di qui, in altri pensatori dell'epoca, una visione ancora più esplicita del latino come lingua artificiale comune nata per permettere agli scienziati provenienti da varie culture di discutere delle leggi di natura, dei costumi degli uomini, del corso degli astri. Una specie di esperanto *ante litteram* condiviso soprattutto dalla comunità che ruotava intorno agli ambienti universitari.

Anche se è ovvio che l'esperanto — arrivato secoli dopo, verso la fine dell'Ottocento — sarebbe nato in tutt'altra temperie culturale e con obiettivi molto diversi. Ritornando sulla questione nel 1989, il linguista Arrigo Castellani ne sottolineava le potenzialità come lingua comune europea. «Il lati-

no ha unito per secoli gli Europei colti. Ma bisogna tener conto anche d'altri elementi, d'altre tradizioni. L'esperanto ne tiene conto: [...] è una lingua "europea" nel senso più ampio della parola». L'unica soluzione, dal suo punto di vista, in grado di evitare l'«adozione di fatto dell'inglese come seconda lingua comune a tutti gli stati aderenti ai trattati di Roma».

Da parte sua, anche lo scrittore Diego Marani — all'epoca traduttore a Bruxelles per il Consiglio dei ministri dell'Unione Europea — aveva creato nel 1996, sempre come tentativo di contrapposizione allo strapotere dell'inglese (quattordici anni prima della Brexit), una lingua artificiale mista che aveva chiamato Europanto: «*Este test is escrit in der erste overeuropese*